

**A letter from Stefano Remani, parish priest from Shkodra,
residing in the archive of Genazzano**

Abstract: *The study analyzes the letters (archive of Our Lady of Good Counsel, Genazzano) by Stefano Remani parish priest of Shkodra (02.07.1755) and by Tommaso Mariagni (21.03.1760) regarding miracles in the church of St Mary Magdalene in Casena, a suburb of Shkodra; the incurable disagreement between Paulus Campsi, bishop of Shkodra and Remani for the transfer of the parish rejected by the latter, supported in Congregation de Propaganda fide by his uncle Lazzaro Vladagni archbishop of Bar. At the date of the letter Remani had already been removed from the Diocese and was hosted in Dubrovnik. Afterwards, he relocated to Rome where, for his own benefit, from 1756 he intervened in the emigration of Catholic exiles from Bria (Shkodra) to Pianiano.*

Keywords: *Shkodra, Paulus Campsi, Stefano Remani, Lazzaro Vladagni, Our Lady of Good Counsel, Genazzano.*

***Una lettera di Stefano Remani (1755) e di Tommaso Mariagni (1760) in
archivio a Genazzano***

Le memorie a Genazzano sulla Madonna del Buon Consiglio restituiscono, in feconda sinossi con molte carte in archivio a *Propaganda fide*, sapide note sul vissuto socio-religioso nord-albanese. Due preti scutarini, Stefano Remani e Tommaso Mariagni, riferiscono in parallelo a Scutari nel 1752 misfatti turchi, prodigi celesti, un culto popolare nel sobborgo di Casena. La *legenda* poneva a Scutari la sede di prodigiosa partenza ad opera di Angeli dell'*imago* del Buon Consiglio apparsa a Genazzano il 25.04.1467¹.

- 1 Gjergj e De Sclavis, profughi scutarini pellegrini a Genazzano, secondo la *legenda* trovarono l'immagine già venerata in Albania di cui avrebbero assistito alla partenza prodigiosa da Scutari caduta in mano ottomana dopo averne seguito il passaggio adriatico camminando sul mare a piedi asciutti: SARRO Italo, *La Madonna del Buon Consiglio: storia di un viaggio straordinario*, Silvio Pellico, Montefiascone 2016; DI GIUSEPPE Andrea, "Presso Scutari, antica e nobile città dell'Albania": indizi adriatici per la Madonna del Buon Consiglio?, in *Ne videtur suum Latio Deesse Lauretum*, a c. di R. Ronzani o.s.a., Convento S. Maria del Buon Consiglio, Genazzano 2018, pp. 65-85.

I custodi agostiniani cercavano in Albania l'*expertise* per individuare il sito del pristino santuario² prima della *venuta* nel Lazio: la *narratio* di fama taumaturgica attesta la devozione mariana scutarina coeva. Remani in forma privata offre dati di sociologia religiosa sul culto di S. Maria Maddalena venerata nella chiesa a Casena³ riferendo pietà popolari delle fedeli del quartiere di Tophanë, già sua parrocchia. Mariagni a nome del vescovo in forma istituzionale riferisce la devozione alla *Madonna di Scutari* in prosecuzione al culto putativamente tradizionale *ante* conquista turca. Le vie di deposito in archivio divergono: sollecitata da De Orgio o.s.a. priore a Genazzano, la lettera a Mariagni con sigillo episcopale di Campsi (1760) proveniva direttamente dalla curia diocesana di Scutari; la missiva di Remani (1755) vi confluì forse con carte di Andrea Bacci⁴.

Benché avessi inteso, e saputo il fatto

La lettera di Remani⁵ presenta non solo l'impavida devozione locale ma permette di verificare la personalità controversa e ambivalente del mittente che vi si firmava *parroco di Scutari*:

[c 1r] M.o R.do P. P.ne Mio Col.mo

Ragusa, 2 luglio 1755

Mi trovo sommamente onorato in sottopormi all'incarico, che V. Rev.za m'impone di narrare i castighi fulminati dal Cielo contro i persecutori di quei divoti, che visitavano la Chiesa, d'onde si tiene uscita l'Image della Madona di Genazzano. Questa antichissima chiesa scoperta di mezzo tetto, come anche assai scontrafatta dalli empi attentati dell'infedeli, v'è fondata sopra una collina bagnata dal fiume Bojana, vicina ad un fonte detto Preva, in Casena piccolo borgo di Scutari a distinzione di altri due grandi, Tophanna, e Tabacchi, quello verso il settentrione, quello verso il mezzo giorno rispetto alla Città, e Casena verso l'Occidente, dividendola il fiume dalla Città, e dai borghi grandi. Hanno tentato i Turchi di rovinare la muraglia per servirsi delle pietre alle loro fabriche, specialmente un certo Hoggia perciò indemoniato, conosciuto ancora da me, e poscia un certo vano Vecchio conosciuto da nostri Scutarini, alcuni anche qui presenti, dai quali poi meglio mi sono informato, benché fino da piccolo avessi inteso, e saputo il fatto. Mandò questi un muratore greco scismatico a levar le pietre, e

2 DI GIUSEPPE, *Come testimonio di vista: una lettera di Giovanni Battista di Nicola Kazazi (15 ottobre 1745) a Genazzano*, in "Shêjzat-Pleiades", a. VII, i. 1-2, 2022, pp. 129-156.

3 SARRO, *La Madonna*, pp. 91-103.

4 Di origine istriana, *canonico giubilato* alla Basilica di S. Marco a Roma, propagatore del Buon Consiglio in Europa, diresse la *Pia Unione* a Roma dalla fondazione alla morte: le sue carte a Genazzano sono in attesa di una debita attenzione.

5 Arch. S. Mariæ Genestani, *Memorie storiche*, v. I, doc. 71: c. 1r-2v.

caricarle al mulo. Ma appena principiato l'empio attentato, crepò il mulo. Il muratore cristiano benché scismatico insospettitosi d'esser ciò castigo di Dio a motivo della chiesa benché fosse de' Cattolici, riuscì di seguitar l'attentato; ma il turco attribuendo il fatto al caso, sforzò il muratore a proseguir avanti. All'ora il castigo si rivoltò al turco, morendogli subito un suo figliuolo, e si dice che il muratore spinto da mano invisibile, quasi fu sbalzato nel fiume. Arrabbiatosi il turco abbandonò l'attentato, senza giovargli però, che di lì a poco divenisse cieco non d'ambidue li occhi per non restar chiuso in casa, ma d'un solo, acciocché potesse uscir fuori ad essere ammirato e dalli Turchi, e dalli Cristiani a dovuta, e rispettosam.^{te} rispettar il luogo, come fu fatto, mentre i Turchi da quel tempo non hann'ardito più fargli simili insolenze, e nei Cristiani crebbe la divozione verso S. Maria Maddalena qual loro Patrona, sotto il cui nome si venera la chiesa titolare del Borgo. Cominciarono alcuni più divoti di nascosto, e di notte tempo ai 21. Luglio vigilia della Santa a far la visita alla Chiesa. Fatto impune un tal passo, incominciarono ad accender candele, e visitarla in maggior numero; indi anche di giorno, sempre però al vespero della vigilia una volta all'anno solamente per timor dei Turchi. Crebbe più quella santa audacia, o non so come chiamarla, mentre prevedendo qualche mala conseguenza, che poi avvenne, la disuadeva d. Paolo Campsi fu Vescovo di Alessio all'ora vicario di Scuttari; finché in quel dì da mezzo giorno fino ad un'ora di notte, non si faceva altro che entrare, e uscire di chiesa flusso, e riflusso di gente concorsa anche dall'altro vicino borgo di Top-hanna. Ma perché poco a poco specialmente le donne di Top-hanna [c1 v] avanti li famosi palaggi ultimamente fabricati da Miftar Bassà, marciavano vestite non più modestamente, ma con pompa nelli occhi dell'infedeli ingordi del denaro, e di trovar simili pretesti; restò mortificata una tal divozione. Ed ecco un fatto più strepitoso, come anche accaduto nei giorni nostri, che Io le racconto come testimonio oculare. Nell'anno adunque 1752 osservando il sudetto Bassà e solario domus regiae coi suoi ministri marciar in quella guisa nella vigilia della Santa dopo mezzo giorno verso il vespero le donne di Top-hanna, mandò il giorno seguente ad arrestar il Vescovo Monsig. Paolo Campsi con grande confusione di quel giorno solennissimo ai Scutarini. Acciocché poi non fosse arrestato il Vescovo, che si nascose, ed a cui poteva costar'un tale arresto la rovina totale: da parte dei Cattolici di Top-hanna si presentò al Bassà d. Angelo Logorezzi paroco all'ora di detta chiesa. Sborsarono i Cattolici Top-hannesi qualche somma di denaro, per liberar il Paroco, che a paragone di quella che si era prefisso il Bassà, si può dir minore, mentre pensava di rovinar affatto quella povertà cristiana, frastornato poi dai soliti zelantissimi maneggi dell'Ill.mo Cavalier Gio. Batt.a Canci. Da quella perturbazione, confusione, e timore più che altro, commossi i Cattolici corteggiani dal Bassà, specialmente un certo Primo

Radovani custode delli carcerati, ed incatenati, confidente del Bassà, spesso in presenza della moglie, e d'altri suoi, e della corte andava ripetendogli che si aspettasse pure sicuramente i castighi di quella chiesa, la quale era solita a non lasciar passare impuniti i suoi minimi persecutori, non che lui così strepitosa. Non andò quasi, che gli nacque in Palagio una mostruosa creatura di lui nipote; un'altro suo nipote figliuolo del suo fratel-cugino gli morì in quei giorni; quindi il suo med.^o fratel-cugino sostegno di quella casa, con sua indicibile amarezza, e costernazione dal quale pure fu stimolato alla predetta persecuzione. Molestata poi sempre più la sua superbia da Ali-Bego capo de' Tabacchi suo infimo emolo, versante anno nel mese di giugno del 1752 pensò muover le solite guerre civili non con le scaramucce al solito, ma con aperta battaglia, non mai fin'a quel punto usata tra quei sediziosi. Con un esercito di 13000 combattenti assalì l'emolo a casa propria tra i suoi Tabacchi non più che tre milla, stando in tanto dalla parte della chiesa curioso spettatore il Paroco d. Angelo a veder l'esito infelice dell'esercito del Bassà, così fugati, e malmenati in un batter d'occhio e tredici milla da tre milla, che mi raccontavano i Cattolici della prima guardia del Bassà averlo veduto nella fuga divenir dalla vergogna nero come un vero tizzone, quello che poco prima marciava non come alla battaglia, ma come al trionfo, e al bottino, comandando ai suoi, che non la perdonassero neppure ai bambini, e alla propria libidine risparmiassero le più belle moglie delli nemici, che dovevano prendere schiave, tanto era speranzoso ad ingojare l'emolo. Tornato tutto scorno nei palaggi, né potendo comparir fuori con simil maschera in faccia, non [c 2r] poteva mai dar pace dalla rabbia, e dalla furia di rivolger nell'animo il modo di poter vendicarsi, e non sapeva come, dall'emolo stretto, che ogni giorno più si insolentiva a suo dispetto. Tra tali furie nei giorni della solennità della Santa, che era un'anno dopo la persecuzione, gli arriva l'infausta nuova, che dicaduto egli dal Bassallaggio, venivagli a Scutari il successore. I Cristiani in tanto ~~di tanto~~, special.^{te} suoi cortigiani non facevano altro, che discorrere, essergli già fulminati i castighi dalla Santa; mà non arrivano ciò rinfaciargli, mentre spesso infuriatosi contro ^{li mad.i} l'aveano inteso dire: oh via, infedeli, che non è capace la vostra santa castigar me, attribuendo ogni cosa al caso. Pensò egli però meglio cattivarsi il cuore del nuovo Bassà per potersi vendicare contro l'emolo Ali-bego. Chiamatolo pertanto, gli mostrava la bellezza dei suoi nuovi palaggi, che il nuovo Bassà rivolgeva nell'animo ad incenerirgli quanto prima dopo tagliata la testa al persecutore della Chiesa, mentre egli lo pregava a prendersi per se le vendette contro l'avversario, ripetendogli sovente queste parole albanesi: mà, mà mbarò muratin, Et-hem Bascià, terminatemi il negozio, o Et-hem Bassà (così si chiamava il nuovo Bassà) a cui egli equivocando rispondeva: tambarògn, isciallà, ve lo terminerò, a Dio piacendo. Ed in fatti lasciato passar una, ò due visite, alla terza, come già

presa confidenza, sprovvisto di grande comitiva, restò trucidato, e gli fu tagliata la testa, a cui, ed alla sua barba furono fatti indicibili insulti, e ludibrij dalla gente più bassa della Corte. Chi fu maschio di sua casa, in quell'istante fuggì ai nascondigli; le femine ad una da una fatte spettacolo compassionevole fino ai proprj nemici, che piangevano a tal vista, uscivano dai palaggi, divenuti il giorno seguente un mucchio di cenere dal ferro, e fuoco di Et-hèm Bassà, che nel mese d'Agosto del sud.º anno 1752 così terminò il negozio, che Miftar Bassà persecutor della Santa, pretendeva contro il proprio emolo Alibego, il quale a suo dispetto fu tanto maggiormente esaltato in quell'anno, che lui solo divenne padrone assoluto di tutto il dominio di Scutari, talmente che non temeva del med.º gran Signore. E così la Santa stando in mezzo con la sua solennità di Luglio, con tirar un pugno colla sinistra di Giugno, ed un altro con la destra di Agosto, rovesciò per terra il suo persecutore a capo d'un sol'anno. Mà non terminarono poi i castighi di Dio, che principiò a fulminarli contro chi fu il primo ad aventare tale persecuzione. Fù questi un certo Hoggia primo ministro di Miftar Bassà che avea le principali, per non dir tutte le cariche di quella Corte, e di Costantinopoli in sentore. Questi mosse il Bassà a tale persecuzione. Appena passata tale Solennità del 1752 furono a caso incenerite le case feudatarie della sua villeggiatura detta Lissena della Bojana. Doppo l'uccisione del suo Bassà, e l'eccidio della sua Corte andò di mal in peggio: incatenato dal figliuolo del Bassà, sborsò tutto quello, che aveva guadagnato in quella Corte, e spogliato di tutte le cariche, vive oggi da misero privato, ridotto in stato miserabile poco meno di quello di Bellisario, perché non è ancora uscito alle pubbliche strade a mendicare, con dire: da obolum Bellisario. In quell'[c 3 r]istesso anno soggiacquero a simili castighi e di morti, e di rovine molti altri principali Turchi di Scutari, stati causa di tale persecuzione, specialmente il cognato di Miftar Bassà, avvelenato, e poi estinto affatto nell'unico suo ^{Figlio}, che gli morì poco dopo la sua morte. Intesi in quelli anni, che la moglie del Bassà per le persuasive de' Corteggiani Cattolici accortasi, che quei castighi erano il ditto della Santa, promise dopo l'uccisione del marito, che se mai fosse liberata da quell'estrema angustia, avrebbe onorato la Santa col ristaurarle la Chiesa, e permettere ai Cattolici pubblica sua venerazione. Non passò molto dopo tale promessa, che il suo figlio anche di pochi anni inaspettatamente, e fuor d'ogni speranza fu fatto Bassà, e Bassà di Scutari, grazia non concessa in una volta neppure ai suoi Maggiori di provetta età, e di grido. Ma moltiplicati più che mai in questi ultimi anni i peccati di quei Cattolici, e non effettuata tal promessa: sono andati di mal in peggio e Turchi, e Cristiani, e specialmente la Corte, quale il regnante gran Signore ^{attende} giornalmente a spiantare, come renduta esosa a tutto Scutari. Così Iddio da una parte castigò l'istessa divozione de' Cattolici accompagnata dalla vanità mondana,

per sempre avverarsi quel detto del Signore: non potestis duobus Dominis servire; e dall'altra spezzò, e gettò nel fuoco quell'istesse verghe benchè di ferro, colle quali punisce i suoi vani, e disubbedienti figliuoli. Quest'è quel tutto, che dicerto, e con tutta verità, e sicurezza ho potuto narrare a vostra Rev.za, sebbene alla grossolana, e con stile barbaro, come uno nato, ed ultimamente vissuto tra barbari, e per poco tempo solamente allevato, ed ammaestrato dalli onoratissimi PP. della sua Compagnia e quivi nella R.a Scuola di codesto sontuosissimo Collegio al tempo del p. Sagredi nel 1738. e nel Collegio Illirico di Loreto. Aggradisca adunque V. R. questo racconto, qualunque egli sia, come robba propria, ut, unde exeunt flumina, iterum revertantur che Io col baciarle le sacre mani, et abito, mi soscrivo
D. V. Rev.za

U.mo D.mo Obl.mo Servitore
D. Stefano Remani P.co di Scutari

Per il p. Bollich Gesuita in Ragusa

Il passo allusivo alla cronaca (*moltiplicati più che mai in questi ultimi anni i peccati di quei Cattolici, sono andati di mal in peggio e Turchi, e Cristiani*) va decrittato. Le ritorsioni turche erano mosse dall'ingordigia di ruberie e prevaricazioni con accuse a devote cristiane di malcostume. I rivolgimenti di potere, se avessero giovato alla minoranza cattolica, erano segni di giustizia celeste; si insinuava il desiderio di patronato per edificare un santuario. Il presule non si esponeva al rischio di ricatti nel logoro trucco di imprigionare chierici o il vescovo stesso per estorcere un riscatto ai fedeli. L'abilità della patrona di difendersi da angherie con castighi divini è espressa da immagine ardita ed efficace: i pugni tirati dalla Santa a giugno ed agosto, in mezzo la sua festa a fine luglio. Spicca l'affabulazione dell'autore noto artefice dello *scandalo di Scutari* causa d'emigrazione nel 1756 di esuli da Bria (Scutari) ottimamente ricostruito da Italo Sarro⁶: dopo lo stanziamento a Pianiano, Remani vi ebbe il ruolo di interprete e direttore spirituale. Stefano Remani (Shtjefën Ermâji: Scutari, 19.11.1719-Roma, 1799), nipote *ex sorore* di Lazzaro Vladagni arcivescovo di Antivari⁷, arrivò a 18 anni al Collegio Illirico di Loreto⁸ (1738-1746): la

6 *Agente a Propaganda dell'ospitalità pontificia, mercante mediatore con indubbi interessi privati, portavoce di più istanze a scapito di esuli ignari delle condizioni dell'accordo e della lingua italiana: SARRO, L'insediamento*, pp. 179-208.

7 SARRO Italo, *Shkodra dhe dioqeza e saj rreth vjetit 1750*, in *Kontribut për historinë kishtare të Shqipërisë së Epërme: shek. XVII-XIX*, Botime Françeskane, Shkodër 2015 pp. 52-54; 164-165.

8 DEMIRAJ Bardhyl, *Areali kulturor i Veriut në shek. XVI-XIX*, Onufri, Tirane 2017, p. 75. Ante 1590 a Loreto si registra un *Ducas Armani* (Dukë Ermanji) da Scutari: la stirpe vantava secolare tradizione di collegiali lauretani. *passim*, p. 53.

prassi ne aveva favorito l'ingresso per prestigioso lignaggio. Dalla lettera si apprende che nel 1738 aveva frequentato il Collegio gesuita a Ragusa in attesa di partire per l'Italia. A Scutari fu nominato parroco (della *Madonna di Scutari*) del quartiere di Tophanë (in turco: *armeria*) in riva alla Bojana sul lato opposto a Casena. Per favorirne la rimozione per indegnità, il vescovo di Scutari Paolo Campsi nel 1754 nominò un nuovo parroco per cura pastorale a Tophanë. Mons. Campsi a 13 anni nel Collegio Illirico a Loreto (1722-1729)⁹ fu vescovo di Scutari dal 25.05.1742 alla morte nel convento francescano a Kastrati (14.04.1771). In ottemperanza ai canoni tridentini compilò il *Registro dei battesimi-nascite della parrocchia della Madonna di Scutari a Tophanë dal 1744*¹⁰: lo *status animarum* più antico superstite in Albania. Sorsero dissidi insanabili divenuti per i Turchi gradito pretesto di ammende per *turbamento di pubblica quiete*: un uso estorsivo inveterato con la scusa preferita dai rapaci notabili islamici per esosi esborsi cristiani. I burrascosi rapporti sfociarono in accuse incrociate rinnovellate con pertinacia imperterrita a Roma in Congregazione *de Propaganda fide*. Stante il *non expedit* curiale, Remani fu rimosso dalla diocesi¹¹ e riparò dal fratello Antonio mercante a Ragusa¹² dove vergò la lettera. Il *parroco di Scutari* scampava gravi accuse dell'ordinario con la protezione di zio *Lazarus Wladagni*, nato a Scutari e giunto a Loreto a 16 anni (giuramento 11.10.1723) che al Collegio Illirico aveva seguito il *cursus studiorum* fino al 1730 con *Paulus Campsi* (dal 1722) e *Jannes Niccolouisch* ovvero Gjon Nikollë Kazazi¹³ (dal 1721) dei quali fu sodale lauretano. Lazzaro (nipote di Antonio Wladagni vescovo di Scutari 23.12.1729-1740) fu vicario generale a Scutari; vescovo di Sappa (09.03.1746); arcivescovo di Antivari (21.07.1749-04.02.1786); amministratore apostolico di Budua (1750-1786). Nella *Relatio* (17.04.1757) a Propaganda mons. Campsi riepilogava le sanzioni comminate a Remani e le reazioni inaudite del renitente, strenuamente difeso dallo zio arcivescovo patrono inappellabile in Congregazione¹⁴:

9 DEMIRAJ, *Areali*, pp. 72-73.

10 AQSH, F.132/a, V.1744 D1: NIKA Nevila, *Dioqeza e Shkodrës gjatë shek. XVIII sipas dorëshkrimeve arkivore*, Phoenix, Shkoder 2001, p. 132; **1760-1777**: DEMIRAJ Bardhyl, *Sinode dioqezane dhe vizita apostolike në Ipeshkëvinë e Shkodrës gjatë shek. XVIII dhe në fillim të shek. XIX*, in "Hylli i dritës", v. XXXVIII, i. 2, 2018, pp. 21-39.

11 *passim*, pp. 40-42.

12 SARRO Italo, *L'insediamento albanese di Pianiano*, [Entropie; 101], Besa Muci, Nardò 2021, p. 193, n. 426.

13 DI GIUSEPPE Andrea, *Come testimonia*.

14 Il presule di Scutari, diocesi suffraganea dell'arcidiocesi di Antivari, era sommamente inviso a Wladagni per l'affaire di Remani canonicamente sanzionato di cui si ergeva in difesa *ad personam*. Wladagni, superiore gerarchico di Campsi, era in palese conflitto di interesse fino all'indebita interferenza di giurisdizione oltre le prerogative di autorità episcopale.

Mons. Vescovo di Scuttari a tenore dell'antico costume di quella Diocesi, e di altre nell'Albania, ed anche per motivi giustissimi stimò opportuno per il miglior governo di alcune Parrocchie di trasferire in altre cure della stessa Diocesi i seguenti cinque Parochi, cioè D. Stefano Remani nipote carnale *ex sorore* di Mons. Arcivescovo di Antivari, D. Simone Uladagni, consanguineo dello stesso Arcivescovo D. Niccolò Campsi, D. Marco Micheli, e D. Simone Cabasci. I motivi, che lo indussero di venire ad una tale traslazione, furono rispetto a D. Stefano Remani: Primo, perché, essendo avido di denaro, recava tali [18 aprile 1757] inquietudini ai suoi Parochiani, che sino ricusavano di confessarsi dal medesimo. 2° Per gl'insulti, che riceve dal Popolo, il quale un giorno lo assalì colla spada alla mano, e per sedare un tumulto, convenne al Vescovo di portarsi in persona sul luogo. 3°. Perché assentavasi dalla sua cura per lo spazio di dieci, e quindici giorni, senza darne neppure avviso al Prelato, il quale per supplire alle di Lui notabili mancanze, faceva Egli stesso le funzioni di Paroco. D. Simone Uladagni Consanguineo dello stesso Arcivescovo fu rimosso per sodisfare al Popolo, che non era di Lui contento [...] ma gl'indicati Sacerdoti, e particolarmente D. Stefano Remani, e D. Stefano[?] Uladagni sopportando di malavoglia, anzi ricusando ostinatamente di accettare le altre cure, alle quali il proprio ordinario li avea trasferiti, ricorsero a mons. Arcivescovo di Antivari per ottenere ciò che essi desideravano; e sebbene fossero noti al detto Prelato i cattivi diportamenti tanto del nipote, che degli altri accennati ricorrenti nulladimeno assumendo la difesa dei medesimi scrisse Le Seguenti Lettere al Vescovo di Scuttari =Antivari 9. Marzo 1754= Poiché sento, che di già abbiamo mutato alcuni Parochi ancora quest'anno, et nominati D. Stefano Remani mio nipote senza veruna urgente necessità, se non per dispetto, perché l'anno passato fu messo per Paroco a Tophanna con mia autorità. Io sentendo questo, e non approvandolo, di nuovo difendo la giustizia, onde La cito, o che porti le sue ragioni dovute, per cui ha levato da Tophanna D. Stefano, e l'ha messo altrove, o che lo lasci dov'è stato sin'ora, altrimenti io lo confermerò a Tophanna colla mia autorità ordinaria di Metropolitano, e chi si sentirà aggravato, trovi modo di sgravarsi. Lei sarà fondata per mutare D. Stefano nelli lamenti, che forse fanno i secolari contro di Lui, ma questi toccava a Lei esaminare, se erano ragionevoli. Doveva Lei riflettere, che D. Stefano è mio Nipote, e così non doveva mutarlo per rispetto mio senza urgente necessità = L'Arcivescovo Vladagni = Antivari 31 marzo 1754 = L'unico rimedio Sarebbe, che Lei lasciasse diriggere da me, minacciando di voler'apellare a Roma contro di me. Appelli pure, che sempre risponderò; ma si guardi, che nessuno ha guadagnato con appellare a Roma. I Prelati d'Albania vorrebbero che l'Arcivescovo fosse uguale a loro, e non velut Dux, et Princeps inter Episcopos suæ Provinciæ, quibus proindè præcipere

potest in jis, quæ ad eorum officium spectant, et ad executionem etiam per censuram compellere; con tutto ciò sopporto sino all'opportunità. =L'Arcivescovo Vladagni= Antivari primo maggio 1754 Abysuss abyssum invocat: Un peccato tira, e colla me L'altro: Sento che con inaudita baldanza in presenza di V. S. Ill.ma e Rma sia stato domenica di adesso squarciato il mio sigillo. Chi è causa di un tanto male! Lei, che camina con i propri piedi, e cova me non altrui, che non vuol ascoltare i miei ordini in mutare i Sacerdoti quest'Anno, pretendendo di scusarsi, dicendo di aver appellato a Roma contro la causa de' sacerdoti mutati: non riflettendo, che questa Causa è stata insorta sin dalla metà di marzo, allorchè la prima volta quest'Anno mutò i Sacerdoti, e poi rievocò le Patenti, nel qual tempo in termine di dieci giorni doveva appellare, e l'appello notificare a me, dove che Lei dice di aver appellato verso gl'ultimi di aprile, cioè fuor di tempo dovuto all'appello, e conseguentemente non in istato di sospendere L'uso della mia Giurisdizione sopra una tal causa. E poi che razza di appello è questo? Dice nella sua delli 17 Aprile, non vedo altra strada se non di rappresentare alla Sacra Congregazione. In un'altra sua delli 6 Aprile dice, che trasmette La Revisione, sicché Lei ad ogni modo ha perso il *Jus* di poter appellare, sicché la mia autorità stà in piedi, sicché Lei non può più mettere mano sopra i Sacerdoti mutati dopo che hanno appellato al mio Tribunale, sicché si ascolti il mio Ordine, altrimenti Lei è sospesa dalla Messa in vigore della Patente, di cui è stato squarciato il Sigillo, ed a tale effetto mando la declaratoria della sospensione con questa occasione. Che Monsignore doveva ascoltarmi, e non ingolfarsi in un mare sì alto dalli cui venti, ed onde sarà oppressa. L'Arcivescovo Vladagni Antivari 2 Maggio 1754 [...] Non fu però senza sangue il Secondo Scandalo accaduto nella Chiesa della Villa di S. Giorgio, mentre avendo incominciato La Messa il nuovo Paroco D. Antonio Borzi, arrivato al *Gloria in excelsis Deo*, fu improvvisamente respinto dall'Altare, e spogliato degl'Abiti sagri alla furibonda comparsa del Nipote dell'Arcivescovo D. Stefano Remani, accompagnato da 30, e più Persone. Postosi quindi il medesimo all'altare per pubblicare sospesi, e scomunicati il Vescovo, il di Lui Vicario Generale, e li surrogati Parochi, il Popolo diede di mano alle armi da una parte e dall'altra, talmente che convenne al detto Remani promulgatore delle censure di salire sulla mensa dell'altare per salvarsi la vita, ed il Vicario Generale fu similmente obbligato di fuggirsene per esimersi dalla volenza del Tumulto, in cui Sebbene non accaddero occasioni, vi furono però delle Persone, che rimasero ferite. Questi ed altri pubblici scandali, che per brevità si tralasciano, obbligarono finalmente Mons. Vescovo di Scutari con grave suo incomodo, e pericolo a fare il viaggio di Roma nel 1754 a fine d'implorare da Nostro Signore, e dalla Sacra Congregazione un pronto rimedio ai riferiti attentati, ed una condegna punizione dei cinque delinquenti Sacerdoti, massime dei

principali Complici D. Stefano Remani, e D. Simone Vladagni¹⁵.

La disputa trascese i toni per la suscettibilità dei convenienti: verteva sulla prerogativa episcopale di rimozione di un prete dall'incarico parrocchiale e la conseguente assegnazione a nuova cura per *mala gestio*. La facoltà di trasferimento oltre il contingente punitivo era prassi invalsa a Scutari. La misura fu accusata in Congregazione d'essere abuso contrastante la tradizione albanese invero affatto uniforme. Nel 1865 la ponzenza Barnabò¹⁶ *Sulle Missioni dell'Albania*¹⁷ riepilogava nel *dubium XXVIII* la *vexata quæstio* già discettata per decenni.

Oppressi dalla tirannide, e crudeltà somma della prepotenza Ottomana

La lettera indirizzata a De Orgio¹⁸ da Tommaso Mariagni prete di Scutari fu vistata da Campsi¹⁹ (rimane il sigillo episcopale²⁰ integro). Converge con Remani per l'ubicazione e *divina interpretatio* di sanguinosi fatti politici: diverge sulla patrona invocata. Mariagni abbrevia la descrizione, riduce i miracoli, precisa il ruolo di Campsi coinvolto *obtorto collo*:

[c 1r] Ill.mo Rv.ndo Pad:º Pron: Col.mo

Dalli prodigiosi favori, e continue grazie, che Maria SS.ma del buon Consiglio opportunam:te, e con generosa liberalità dispensa, a tutti quei, che con vera fiducia ricorrono al di lei possente, e valido patrocinio, e dal grandissimo zelo, ch'io scorgo nella Lettura dell'Istoriche Notizie di Cod:ta portentosa Immagine, che hà Vs Ptà M. Rev.da in propagare la gloria, e devozione della Medema, sono in certo modo spinto ancor io a imitazione sua, e di s'illustre Confratellanza ad impegnarmi in ciò, che conosco di gloria ad una cotanto Magnanima Benefattrice. Hò stimato p.cioè mio dovere, anzi obbligo indispensabile, ch'essendomi arrolato alla medema Compagnia di q.sta Consigliatrice Celeste procuri secondo la mia tenue capacità, a mostrarne l'interesse, che m'occorre di palesarne alcune cose mirabili, che Lei s'è degnata d'operare, e va tuttavia operando a prò di q.sti fedeli oppressi dalla

15 SARRO, *L'insediamento*, pp. 282-286.

16 Alessandro card. Barnabò (Foligno, 02.03.1801-Roma, 24.02.1874) prefetto di *Propaganda Fide* dal 20.06.1856.

17 BARNABÒ Alessandro, *Sulle Missioni dell'Albania, Servia e Macedonia, sulle provvidenze da prendersi a vantaggio delle medesime missioni, e sull'Ospizio da fondarsi in Scutari per i Religiosi Francescani*, a c. di A. Ramaj & S. Asani, Albanisches Institut, St. Gallen 2023, pp. 128-131.

18 Arch. S. Mariæ Genestani, *Memorie storiche*, v. I, doc. 67: c. 1r-6r.

19 Pellegrino a Genazzano il 25.09.1754: SARRO, *La Madonna*, p. 43.

20 NADIN Lucia, *Recuperi di memoria per la storia della fede in Albania. Sigilli vescovili del secolo XVIII*, in "Hylli i Dritës", i. 2, 2016, pp. 172-181.

tirannide, e crudeltà somma della prepotenza Ottomana. Conoscendo io adunque v.ra P.tà tant' impegnata nel di Lei Onore, hò giudicato espediente darle con q.sta presente mia la Relazione di due illustri Miracoli operati dalla Med.a Signora in q.sta nra Città di Scuttari, ed acciò non possino avere ombra di sospetto alcuno gli hò fatto, come vedrà in appresso, autorizzare col Sigillo, e sottoscrizione di q.sto Illmo, e Rmo Monsig.e Paolo Campsi Vesc:o degnissimo di Scuttari. [c 1v] Nell'anno adunque 1738 alli 20 marzo essendo passato a miglior vita un certo Andrea Cagna di professione Mercante, molti de' Congiunti concorsero a Celebrare l'esequie di là dal fiume Bojana al Rione detto Casena, ove stava il defonto, e persisterono in tal funzione tutto quel dì. Appressatasi poi la notte doppo le sei ore incirca secondo l'Orologio di q.sta nra Città, che all'Itagliana vien ad'essere dopo le 24 Nove Donne con un fanciullo di cinque anni per abbreviare strada entrarono in una gondoletta remigandola un sol Giovine: Appena arrivate alla metà del fiume, il q.le enfiato dalle piogge s'era allargato più di un mezzo miglio, facendo il remigatore tutto lo sforzo per passare la velocità della Corrente di mezzo, in q.ll'istante rottosi l'appoggetto del remo lo sforzo innane lo fè tosto cadere nella med.a Corrente. Si trovò a Caso un Vecchio ancora in q.sta Compagnia, la q.le restò talm:º sbigotita, che il povero Vecchio dimenticatosi del proprio pericolo, e compassionando l'infelice sorte del povero Remigatore s'affaticava con un remo dar aiuto al Meschino, ma in q.sto mentre la gondola portata dalla Corrente venne a sbattersi ai Legnami d'una certa peschiera, che stava appunto sotto la Celebre, e rinomatissima Cappella detta S. Maria, d'onde dicesi, che quel gran Tesoro, che stà a Genazzano, siasi ritirato, ove per il vehemente colpo, che ricevette spacatasi in due parti lasciò q.sta sventurata turba in preda alla Corrente, del che q.nto ne restasse confusa, ed attonita da q.sto può congetturarsi, che senza farne moto veruno per attaccarsi ai Legnami della fracassata gondola, null'altro sepero dire, né fare se non sé ad alta e lagrimevole voce chiamare aiuto a Maria SSma. Concorrevano ad un tale spettacolo grandissima qn.tità d'ogni genere di persone dalle Case vicine, e dalla Piazza adiacente. Molti compativano l'infelice sorte, e l'evidente naufraggio di qs.ta povera gente, altri rimproverandola d'ubbiachezza, dicevano che s'el meritavano, ed alcuni altri entrando nelle gondole che stavano alla riva del Fiume si affrettavano di raggiungerle. Cosa veram:te stupenda, e degna d'ogni ammirazione, vedersi quell'infelice turba preda della rapida Corrente portarsi all'ingiù con grande velocità, e con compassionevoli voci gridare aiuto solam:te a Maria; s'ingegnavano q.lli delle gondole d'arrivarla, ma q.ndo l'aggiunsero aveano già fatto il ratto di quasi un buon miglio; finalm:º raggiunte ad una, ad una sc.do che dalla Corrente erano state disperse, tutte sane, illese, e senza nocum:to di sorte alcuna portaronsi alle Case vicine, ed al Bagno Maggiore per riscaldarsi, ed

asciugarsi al fuoco essendo stata per allora la stagione molto frigida, lodando sempre, e ringraziando Maria SSma d'un tanto beneficio. Qst evenim:^{to} al certo non tanto dai Fedeli, qnto dagli stessi Infedeli accorsovi allo spettacolo fù giudicato una cosa mirabile, ed uno stupendo prodigio: rimase p.ciò tra quei Infedeli come proverbio quel nuovo modo d'invocare Maria; onde ora per burlare i Cattolici, ora per scherzo tra loro, e talvolta ancora da dovero richiedendolo la necessità sollevano invocare Maria. Sia p.tanto sempiterna lode, e gloria a Maria SSma, che a tempo sì oscuro, ad un tratto sì lungo, ad una corrente sì veloce ad un fiume cotanto enfiato dall'acque una picciola turba d'imbecilli Donne con un fanciullo di cinque anni ignara di ogni sorte di nuoto alla sola invocazione di q.sto SSmo Nome rimangono libere, illese, e senza detrm.^{to} di sorte alcuna, ne di persone, ne di Robba: facendo Maria con ciò conoscere, e veder a tante centinaia d'Infedeli ivi presenti la possanza del suo Sacratissimo Nome a gloria di tutto il Cristianesimo, ed a Confusione dell'ostinata incredulità. Il secondo prodigio molto celebre, ed anco più fresco fu tale. Aveano già i Turchi da gran tempo proibito ai Catolici l'ingresso alla Miracolosa Cappella di S. Maria in vendetta di tanti sforzi inutili di riddurla in Moschea, ma introducendosi dai Catolici l'uso dell'ingresso a poco per volta l'anno 1752 (anno per vari evenim.^{ti} di battaglie civili molto funesto ai Cittadini) portavansi alcune Donne Catoliche secondo la loro divozione per il dì 25 aprile alla suddetta Cappella, passando appresso ai Palazi dei Ciausagni. Qui parmi alq.nto utile farne una piccola parentesi per darne a Vra Ptà q.lche cognizione della possanza dei suddetti Ciausagni, acciò più a chiaro comparisca la forza del seguente prodigio, e Vra Ptà poi nella sua prudenza [c 2r] saprà toglierne il superfluo, ed aggiungere il necessario q.do l'esporrà in più chiaro lume. Erano Costoro per le ricchezze divenuti tanto potenti, che proteti ancora da Vesir Ali Bassà uomo di grandissimo potere, e grido appresso la Porta Ottomana per essersi segnalato nell'ultima guerra contro l'Ungari, ottenevano in un med:o grandi, e pingue cariche di Governi, oltre che erano già divenuti Padroni di tutto il Principato di Scuttari, e sapevano tanto bene a Costantinopoli rappresentare le loro cose, che più volte i Bassà stranieri erano scacciati senza ricever neppure quel tanto, che si deve alla Porta, ed i lamenti, che si facevano appresso il gran Divano in Costantinopoli, abbenchè fossero assai, e ben grandi, pure erano affatto inutili finalm:^e per non prolungarmi troppo in qsta materia, il penultimo Bassà di qsta stirpe, detto Miftar Bassà fece più volte radunare Eserciti di più di dodici milla combattenti per oprimere i propri Aversari Ismailagai, che con una parte de' Cittadini facevano contrasto alla di lui prepotenza. Dal che si vede di qual potere fossero Costoro, quali forze e q.nto tempo doveano adoprarsi per debilitargli. Non fù però a Maria così difficile il far conoscere l'impegno del suo valido Patrocinio a pro dei suoi Fedeli anco in brevissimo spazio di

tempo, con prenderne una giusta vendetta a tutti i torti ricevuti per suo motivo dei suoi Clienti coll'esterminio, e rovina totale dei suddetti Ciausagni. Poiché mirando un dì il suddetto Miftar [c 2v] Bassà da una Loggia del suo Palazzo qlle Donne Catoliche, che passando appresso delli Palazzi andavano a compire la propria devozione per il dì 25 aprile, come dicessimo sopra, fù instigato da un certo Turco suo Principale, che gli stava a canto, a non omettere una cotanto opportuna occasione di fare con un mezzo termine sborsare ai Catolici una buona somma di denaro per mandare più presto a fine due Suntuosi Palazzi, che tempo fa avea intrapreso a fabricare. Al principio, dicesi, che parve al Bassà una cosa strana, e barbara, onde fece qlche renitenza, ma instando qll'animo pessimo, ed indiavolato a sovvertirlo con barbare ragioni, e prevalendo ancora nel Bassà l'ingordigia del denaro si lasciò facilme^e persuadere da qlle false ragioni, onde parendoli cosa ben fatta si risolvette di far sborsare ai cattolici un tanto, adducendo per ragione c'era cosa indecente, che i Cristiani adorassero in una Chiesa presso tante Moschee dirimpetto alla Piazza maggiore, ed a propri Palazzi alla vista di tanti Turchi. Vi furono ancora di qlli, che dissuadendolo da tal pessima risoluzione, gli ricordavano, ch'Essendo quel sacro Tempio si miraculoso potea incorrere perciò qlche disgrazia, ma la cupidigia del denaro avealo talm^e acciecat, ch'ogni ammonizione gli pareva meno utile, che metter in effetto la sua risoluzione; onde non avendo ardire d'operare cosa veruna contro ql sacro Tempio, proferiva contro d'esso parole di bestemia. Fù perciò il tutto dai Cattolici eseguito senza contrasto, qnto ingiustam^{te} era stato imposto. Non passarono molti mesi, che portatosi detto Miftar Bassà a letto si vide con cenni [c 3r] e moti come se questionasse con qualcheduno; Hanmi, ovvero la Principessa di lui consorte vedendolo far quei gesti cominciò a riscuoterlo come dal sonno, ma egli non si riebbe pria che finisse la Visione, esalando alfine un profondo, e compassionevole respiro; interrogato dell'accidente, rispose, ch'avea visto una Matrona qnto Maestosa altrettanto terribile, la qle rimproverandomi l'ingiusta commessa contro dei Cristiani m'hà fortem^e minacciato. Le fu allora detto dall'Astanti, ed assistenti che deponesse tal timore non essendo ciò altro che un mero sogno, o qlche apprensione. Ma rispose il Bassà, altro che sogni, ed apprensioni son qste, volendo anzi io mostrarne, che poco mi curavo di tali minacce, avendo chi prendesse le mie vendette sopra delli stessi Cristiani tanto da Lei protetti, mi fù risposto, ch'anco Loro sarebbero ridotti in istato compassionevole alli stessi Nemici pciò mi sento opprimere da non poco cordoglio: s'ingegnarono allora tutti di scacciarli di testa tali apprensioni come dicevano, avertendolo che contro il destino di Dio non valgono ne apprensioni ne pericoli. La Mattina seguente di buon'ora mandò la Principessa di lui consorte un suo fidato all'Illmo, Rmo Monsig: Vescovo,

che gli raccontasse tutto il successo, richiedendolo cosa dovessi fare per placar l'animo irato di qsta Matrona. Alla prima comparsa del Messo cominciò Monsig: Vesc: a sospettar qlche imputazione, o Calunnia, onde li rispose che non potea, ne sapea di ciò darle consiglio alcuno [c 3v] e ch'altronde S. Eccl.za potea esser meglio consigliata: Accortosi il Messo del sospetto concepito da Monsig:^r Vesc:^o, cominciò con ogni sorta di giuram:^{to} a dissuaderlo da tal opinione; Finalm:^e doppo varie importunità li disse, che non potea altrimenti placarsi lo sdegno di qsta Matrona che con farle riaquistare ql sacro Tempio, in odio del qle erano stati i Cristiani maltrati, e con qsto licenziossi il Messo. In quella stessa mattina avea inviato il nuovo Governatore, che in quel dì era venuto di fresco a Scuttari per il governo di qll'anno un Cavalliero Scuttarino uomo sagace, ed astuto a chiamar Miftar Bassà per certi rilevanti affari, ma in realtà con intenzione di privarlo di vita per l'antichi odi che covava contro del Med:o. Tenea Miftar Bassà al servizio di sua Persona, ed ad ogni suo intento disposta molta gente armata, onde pria d'ora l'era riuscito al nuovo Governatore inutile ogni sforzo, e tentativo. Qlla mattina poi essendo avvisato qlm:e il nuovo Governatore il ramava per alcuni importanti affari, senza pensar ad altro s'inviò con poca gente, e meno assai del solito, ed incontrato per strada in un Sig:^{re} Turco fù avvertito nascostam:^{te} che stesse attento, perché senza dubbio avea sentito poco bene di lui, il Bassà invece di approfittarsi del buon Consiglio confidato alla propria potenza, oppure acciecat dal peccato, dissegli, che meritava d'essere privato di vita, mentre al destino non avrebbe in modo alcuno potuto sottrarsi, e facendosi a se stesso coraggio si portò [c 4r] dal nuovo Governatore Bassà. Fù trattenuto alq.nto in quei finti colloqui, ed accorgendosi del tradimento alzato in piè disse arditam:^{te} al nuovo Bassà, che procurasse pure di metter in effetto i suoi tradimenti, e le sue macchinazioni, mentre ei non si curava punto, così uscito fuori nel voler montar a cavallo, fù da molte archibugiate tutto perforato, e la sua gente posta in fuga. Non fu ciò bastante. Quel med:o Cavalliero Scuttarino, radunatasi la plebe, rappresentò al vivo i danni grandissimi cagionati dai Ciausagni nelle guerre Civili, le morti di tanti valent'uomini, li disturbi, i latrocini, ed assassinamenti aperti, ed altre cose che sepe dire per sdegnare la plebe, la qle, appena finito il discorso, si slanciò contro qlle superbe fabbriche, qli, preso i Padroni proprio un volontario Esiglio, restarono preda di quel rapace turbine, perciò a capo di tre giorni furono rovinate, abbruggiate, e gettato a terra la maggior parte di q.lle mura. S'accorse allora l'infelice Principessa del castigo Divino, onde ^{non sapendo} ch'altro fare, promise, e giurò, che se i Figlioli restassero salvi da quel spaventoso turbine, e ritornassero da quell'ignominoso Esiglio, avrebbero eretto fin da fondam:^{ti}, e con gran pompa quel sacro Tempio con arricchirlo ancora d'una entrata annuale. Parve con ciò che Dio benedetto la volesse Esaudire; poiché

vantandosi il nuovo Governatore d'aver preso una giusta vendetta dei torti ricevuti dalli suoi Antenati [c 4v] minacciava ancora altri Principali, poiché facendosi consulte segrete si stabilì di non dover lasciar impunito un tanto disonore: sicchè collegatisi tutti unitam:^{te} assalirono il nuovo Bassà con tutti l'avversari, e dopo un breve contrasto l'uccisero senza perdonar a nissuno facendo un terribile macello di tutta la di lui guardia. Rivocarono dall'Esiglio li fugiaschi Ciausagni, e fecero in modo che ottennero ancora da Costantinopoli al figlio del morto Miftar Bassà il governo del seguente anno, e così cominciò in parte a saldarsi q.la gran ferita. Dimenticatasi nulladimeno la Principessa della promessa giurata, di nuovo permise il Sig:^r Iddio, che venendo un altro Governatore furono esigliati come fino al presente pagano il fio del loro misfatto, ed abbenché due volte a viva forza si son introdotti in Scuttari, pure alla fine con maggiore scorno hanno dovuto cedere alla forza contraria, anzi finché sarà vivo il presente Dominante di Scutari è quasi impossibile che v'entrino. Qsto p.ciò è uno dei motivi, che la Cristianità abbia al presente q.lche respiro goduto, onde p.ciò q.sti anni scorsi la Cristianità di Scuttari s'è portata a grandissima folla alla prefata Cappella, il che talm:^{te} l'anno passato dispiacque alla guardia, che portatasi dal Governatore domandarono licenza di spianarla da fondamenti, ed egli volendo acconsentir fu da un Sig:^{re} Scutarino av=[c 4v]vertito che raffrenasse l'ingordigia della guardia, perché i Ciausagni per cagione di detta ^{Cappella} sono stati scacciati via, e ridotti a q. ll'infelice stato, che sono; per il che ordinò che nulla si innovasse, o si facesse ne contro i Cristiani, ne contro la su accennata Cappella. Averci da notare, e scrivere non poco su tale, e somigliante materia, in qto la partenza che in q.sti dì da fare verso Napoli non mi fosse di impedim:^{to}; spero pciò che facilm:^{te} ci intenderemo anco ^{dilà}, e q.do Vra Ptà Mto Rnda volesse esprimermi il suo sentim:^{to} ed aggrazziarmi di q.lche sua potrà consegnare la lettera al Rmo Pad:^e Idelfonso di S. Carlo Rettore di Propaganda, che da lui sigure mi capiteranno. Con che pieno di stima, e venerazione perpetuam:^{te} mi dico ai suoi Comandi D. V. P. M.to R.nda

Scuttari 21 Marzo 1760

Paolo Campsi Vesc.^o di Scuttari
att.^o quanto di sopra

Tommaso Mariagni (Tomè Mariani: Tophanè, 04.05.1736-1808) giunto a Roma al Collegio Urbano *de Propaganda fide* il 24.01.1750 a 14 anni (giuramento 14.10.1752)²¹ si trasferì al *Collegio Cinese della Sacra Famiglia di Gesù Cristo* a Napoli²²; nell'*explicit* della lettera dichiarava di essere lì diretto. Ascritto alla *Sacra Lega* dei devoti del Buon Consiglio, fu eletto arcivescovo di Durazzo²³ il 27.06.1774 e mantenne la carica fino alla morte. Il racconto assume un tono moraleggiante e per acquisire attinenza con il culto a Genazzano subisce un *transfert*: dal culto alla Maddalena patrona della chiesa a Casena (festa il 22 luglio su cui speculava Remani) all'invocazione di Maria Madre di Dio. Il 20.03.1738 il miracolo era avvenuto così alla vigilia della festa dell'Annunciazione; la devozione causa di scompiglio il 25.04.1752 coincide con la festa di Maria del Buon Consiglio a Genazzano. Mons. Campsi, a buon motivo sospettoso quando convocato in consulto dalla *Hanım* (in turco *Signora*), impetrava l'impunità di devozione cattolica col desiderio recondito di istituire un santuario devozionale. Il *Cavalliero Scuttarino* trionfante si identifica con *l'emolo Ali-bego* raccontato da Remani. Non è citata la parrocchia di Tophanè: non era forse più funzionale alla trattazione perché non rientrava nelle cure e nelle mire di Mariagni, che pur sempre vi era nato? Nella stabile residenza romana a sua discolpa Remani aveva poi perpetuato *temps en temps* denunce contro l'antico presule intentando per la terza volta addebiti in Congregazione. In propria accorata difesa mons. Campsi ricapitolava a Propaganda (10.08.1765) le nequizie del riottoso nella pernicioso permanenza in Diocesi e nel disdicevole, dorato *buen retiro* romano²⁴:

21 DEMIRAJ, *Areali*, pp. 121-122.

22 Collegio fondato con bolla papale (07.04.1732) con lo scopo: *educatio alumnorum Sinensium et Indorum*: D'ARELLI Francesco, *The Chinese College in eighteenth-century Naples*, in "East and West", v. 58, i. 1-4, 2008, pp. 283-312.

23 Promemoria di Lazzaro Vladagni a Propaganda fide (21.03.1774) con la proposta di nomi di candidati per l'Arcivescovado di Durazzo; Vladagni liquidava Mariagni, poi effettivamente nominato, con sprezzante malizia: "Don: Tommaso Mariagni Paroco di Jubani, ed Alunno del Collegio Cinese di Napoli per la sua Dottrina, sebben di corta vista, e piccola statura" e lodava come candidato ideale il nipote Stefano Remani con gran dose di partigianeria: "Condottiere di molte Famiglie d'Albania involate a sua cura, e spese dalla tirannia di quei Turchi". SARRO, *L'insediamento*, p. 289.

24 *passim*, pp. 279-281.

Contentata dal Mons. Vescovo di Pulati Visitatore di Scuttari l'insolenza dei sollevati Parrochi di questa mia Diocesi con totale discapito della mia giurisdizione, e riputazione, dopo passata la Resurrezione di Nostro Sig. re intrapresi la Sacra Visita dei Monti di essa mia Diocesi; d'onde ritornato a Scuttari dopo preso un poco di fiatto, decisi di ripigliare quella di SottoScuttari. Ma poi giunto dai suddetti Monti alla mia Residenza il mio vicario mi presentò un'ossequiato foglio di VV. EE. segnato 23 marzo 1765 con entro un lunghissimo Memoriale, e Copie di varie lettere, con cui D. Stefano Remani si studia di provare la sua innocenza nella di Lui mala condotta in questa mia Diocesi. Iddio gliela perdoni; e lo faccia ravvedere; poichè avendo Lui lasciato nella mia Diocesi tante pestifere radicate zizanie, mi par' impossibile di poterle sradicare; mentre anco dopo la composta pace à norma del passato insorse, ed oggi d'insorge un certo D. Antonio à mettermi con somma costernazione, e precipizio presso questo Terribile Bascià di Scuttari. A simili affronti m'ero avezzato da che sono stato destinato Pastore di questa mia Chiesa; mà per grazia di Dio à forza dei miei sborsati denari mai anno potuto ottenere Le Loro perverse, ed inique idee. Ma l'affronti ricevuti da suddetto D. Stefano, quando dimorava qui, mi trafiggono il cuore non tanto per rammemorarmeli, quanto alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide Roma che vedo rinnovarmeli di continuo, non volendo egli, che io viva mai in quiete, secondo si è processato, che ad ogni mutazione dei Ministri di cotesto S. Congresso sia per riassumere L'antichi attentati contro La mia persona e la di lui protesta è divenuta verità. L'anno 1754 mi portai personalmente al S. Tavolino della S. Memoria di Benedetto XIV con tutti li miei Istromenti, che militavano contro la temerarietà d'esso D. Stefano, e suoi quattro refrattari Compagni Contro questi in vigore dei prefati Istromenti fu deciso à tenore della qui inclusa copia segnato coll'A. E. perchè quella Sagra determinazione si suppose surrettizia dall'odierno Arcivescovo di Antivari, e dai cinque suddetti Refrattarij, L'anno 1756 Lo medesimo Arcivescovo coll'accenati si portò a Roma per ripigliare La causa dei medesmi refrattari sacerdoti *jure ordinis* e per garbata risposta s'ebbe dalla piena Sacra Congregazione di Propaganda il Rescritto: *In Decisis nihil amplius*, conforme della qui inclusa copia della medesima Sacra Congregazione, Segnata col B. chiaramente si vede. Sì che vedo superfluo il rispondere la terza volta alle sciocche, ed insussistenti pretensioni di D. Stefano, mentre io mi vado avanzando nell'età, e né ho altri duri ossi da rosigare parte dai Turchi, parte dai Malcontenti preti, e parte dalli sviati Cristiani per ridurli all'ovile di Giesù Xto: e non hò tempo da perdere in rispondere alle seccagini di D. Stefano, e suoi compagni dell'anno 1754 è stata, è e sarà L'interrotta inquietudine dei miei presti, e Diocesi; poiche avanti detto anno tutti i miei Preti, e popoli

obedivano, ed ossequiavano li miei ordini senza alcuna replica; e la Diocesi andava ben governata prima di sudetto anno. Mà dall'ora è sbandita da questa mia Diocesi ogni sommissione, e rassegnazione, essendo causa principale esso D. Stefano. Fosse piaciuto à S. D. M: di mai essere egli venuto in questa mia Diocesi: Onde con tutte le mie viscere lo consigliarei à pensare con ogni possibile serietà di riparare *meliori modo* che pottrassi, ò tanti introdotti abusi, se Lui vuol assicurare la sua salvazione, e non riaggravare La propria coverta con nuovi ripetuti diabolici attentati, ne rimolestare L'EE. Loro, ne ritorpidare La pace di questa mia povera Diocesi. Se L'Em.e Loro mi comandano, che io assolutamente risponda ex appuntino à D. Stefano Le supplico con tutta premura, acciò si degnino trasmettermi li miei istrumenti, quali deposti detto anno al prefato S. Tavolino, da cui devesi credere essere rimessi nell'Archivio di codetta S. Congregazione altrimenti come vogliono L'Em.e Loro, che io mi ricorda senza essi di tutte le minuzie di questa lite due volte dibattuta in codesti S. Tribunali! D. Stefano svogliato vive in Roma senza alcun'impiego, ed hà del bel tempo. A me povero siorcinato mi riesce malagevole il necessario riposo della natura. Per questo mi sembra superfluo di riaffermare le risposte delle di Lui cavillazioni. E per fine genuflesso per terra supplico la clemenza di VV. EE. Di non abbandonarmi nella mia vecchiaia, né di lasciarmi al bersaglio delli Malcontenti; e mi consacro al bacio delle S. Porpore.

Di VV. EE. Scuttari 10 Agosto 1765

Dev.mo Paolo Campsi Vescovo di Scuttari

Una lettera in archivio a Propaganda (21.07.1755)²⁵ conforta la cronologia del riparo di Remani a Ragusa dal fratello Antonio, *agente* dei profughi di Bria allora in procinto di fuga a Pianiano. Accampando presunti diritti il chierico provocò gran nocumento ai coloni intenti alla bonifica della terra malarica: il *Memoriale Ruffo* riporta giudizi spietati ma veritieri dei suoi intenti truffaldini²⁶. Remani benché già rimosso dall'incarico nel 1754 con la visita apostolica di Antonio Criesesi²⁷ (dal 22.11.1750 successore di Campsi a vescovo di Alessio) millantava ancora la carica di parroco a Scutari reclamandone (contro Campsi di cui si dichiarava vittima) la titolarità in qualità di ricorrente a Propaganda²⁸. Antonio Logorezzi vicario generale di Scutari e parroco di Tophanë, a Roma per udienza a Propaganda si recò a Genazzano (14.02.1759) a venerare l'*imago* e riferire un miracolo

25 SARRO, *L'insediamento*, p. 42 n. 55; p. 193 n. 426.

26 *passim*, pp. 263-272: [...]

27 *passim*, p. 41.

28 Ingiustizia da sanare col reintegro nel beneficio e nella relativa prebenda, più che nella funzione pastorale a Scutari? Per anni lo zio arcivescovo Vladagni reiterò a Propaganda l'accusa di *crimen læsæ majestatis* contro mons. Campsi.

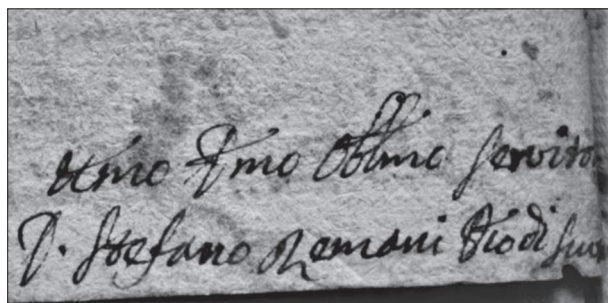
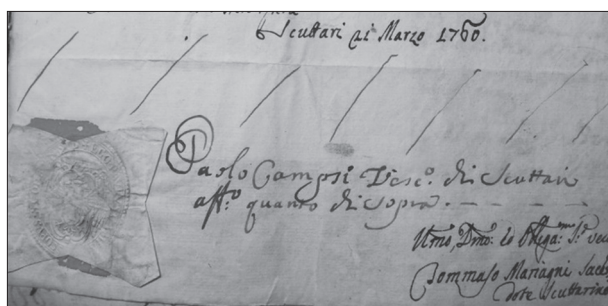
avvenuto a Casena²⁹ la notte del 21 luglio, vigilia della festa di S. Maria Maddalena. Le missive con *narratio* di prodigi attestano una sintomatica coincidenza: due preti contendenti in campi opposti nella logorante guerra durata decenni. Remani e Mariagni, in acerrima rivalità *pro et contra* Campsi, erano informatori fiduciari e condividevano l'origine scutarina e la formazione ecclesiastica italiana. *Si possono concepire miti molto antichi, ma non ne esistono di eterni; perché la storia umana fa passare il reale allo stato di parola, ed essa sola regola la vita e la morte del linguaggio mitico*³⁰. Roland Barthes indica la base semiologica dell'analisi: ogni autore piega l'ermeneutica degli enunciati a proprie esigenze di narratologia tramite ellissi, sottintesi, sfumature. In *via apofatica* le lettere testimoniano i travagli dei cristiani albanesi subiti a causa dei Turchi oltre la discordia ecclesiastica e gerarchica latente. Il dissidio però non è accennato: un'utile strategia omissiva funzionale a non adombrare l'autorevolezza degli autori ed evitare la *deminutio* della propria voce testimoniale accreditandosi per competenza ed affidabilità. Nel 1779 le lettere non furono collazionate nella *ponenza Archinto*, memoriale per il processo canonico alla Congregazione dei Sacri Riti per approvare l'*Officium proprium* della festa dell'apparizione dell'*imago* del Buon Consiglio³¹: non suscitarono così un'eco seriore. Le cause dell'omissione restano dubitative. Per la redazione della *ponenza* furono consultati tutti i documenti in archivio a Propaganda: le carte a Genazzano non ebbero molta considerazione. La lettera di Remani era forse già pervenuta a Genazzano, ma *pour cause* non recava un *licet* episcopale; in più narrava culto e miracoli riferiti a S. Maria Maddalena, anche se l'*incipit* omaggiava il Buon Consiglio. La causa per la contesa di Pianiano intentata da Remani teneva viva la memoria a Propaganda della disputa già a Scutari. Se anche la missiva fosse stata disponibile, il teste risultava *d'emblée* vago sul culto mariano, troppo ingombrante per la lite, assai periferico per essere antologizzato. Le note vescovili albanesi sul primitivo santuario della *Madonna di Scutari* furono principiate dalla lettera di mons. Giovan Battista Kazazi arcivescovo di Skopje (15.10.1745) edita in estratto in *Istoriche notizie* del de Orgio, giunta in archivio a Genazzano

29 SARRO, *La Madonna*, p. 46.

30 BARTHES Roland, *Il mito, oggi*, in *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1994, p. 192. "On peut concevoir des mythes tres anciens, il n'y en a pas d'éternels; car c'est l'histoire humaine qui fait passer le réel a l'état de parole, c'est elle et elle seule qui règle la vie et la mort du langage mythique": BARTHES Roland, *Le mythe, aujourd'hui*, in *Mythologies*, Seuil, Paris 1957, p. 194.

31 *Sacra Rituum Congregatione E.mo, & R.mo domino cardinali Archinto Ponente Ordinis eremitarum S. Augustini concessionis et approbationis officii proprii in memoriam prodigiosæ apparitionis sac. imaginis Beatæ Mariæ Virginis de Bono Consilio nuncupat. [...]. Memoriale cum summano*, ex Typographia Rev. Cameræ Apostolicæ, Romæ 1779: SARRO, *La Madonna*, pp. 8-9; 53-58.

per esplicita richiesta del priore agostiniano dopo la visita del prelado al santuario laziale. La lettera *cum approbatione* di Mariagni (se anche fosse stata visionata) riferiva diffusamente le vicende socio-politiche ma solo due miracoli: in *ponenza* era pure già stata accolta una fede giurata dal vescovo Campsi superiore di Mariagni (nel 1760 non si firmava parroco perché ancora non era stato incaricato). Arcivescovo di Durazzo nel 1774, seppur iscritto alla *Sacra Lega* di devoti al Buon Consiglio, Mariagni non fu coinvolto nelle note giurate episcopali sempre parte preminente di documenti presentati nel 1779 per approvare il rito proprio della festa del Buon Consiglio (25.04).



APPENDICE

MEMORIALE RUFFO

Il più succinto racconto della partenza, e venuta delle famiglie Albanesi nello Stato di Castro, e nello stato in cui si ritrovavano; di passaggio toccandosi semplicemente le cose più sostanziali. Fatto per insinuazione dell'Ecc.mo, e R.mo Mons.^r Ruffo Tesoriere Gen.le di N. S. Pio VI felicemente Regnante:

Attese le grandi angarie, ed invasioni, che alli Cristiani venivano fatte in tempo dei tiranni Ciausci, allora Comandanti di Scutari, erano costretti i Cristiani a venire ad un'atto di disperazione, cioè o di ammazzare qualcheduno di quei Tiranni, ed andare a rovina famiglie, e Paesi intieri come succede a Mreci; che alcuni furono abbruggiati vivi, come i Dodosci; alcuni ammazzati, e negata la sepultura, fatti mangiare dai cani, come i Boce Cola; altri fuggiti e dispersi per avere ammazzato il Tiranno Jacub'Aga, che sino le Donne chiedeva o rinegare la fede, o fuggire in altri Dominj. Fatta di ciò una serie riflessione da molti Abitanti nella Riva di Bojana, come più di tutti i saccheggiati, risolvettero di approfittarsi della terza, e però circa dieci Capi delle principali Famiglie si portarono da Mons. Lazzaro Vladagni Arcivescovo di Antivari, e con gemiti raccontando lo stato miserabile, in cui si ritrovano i Cristiani in Albania, cercavano consiglio ed indirizzo dal medesimo, mentre ad una delle tre suddette risoluzioni erano costretti venire. Non poté il Prelato contenere le lacrime nell'udirli, giacché eragli già noto il tutto; e sebbene dimostrasse difficile l'esito, gli consigliò, che meglio d'ogn'altro Dominio, al Pontificio si rifugiassero: Consolati alquanto ritornarono al loro Paese, tanto più che dopo qualche tempo dovevano a lui ritornare, con speranza, che qualche nuova gli avrebbe data. Trovavasi allora in Ancona in compagnia de Mercanti Albanesi il di lui nipote Antonio Remani con qualche piccola cosa del suo, a cui il Prelato scrisse, che anche per sua parte, giacché andava munito di sue comendatizie si portasse in Roma dal Sommo Pontefice allora Regnante Benedetto XIV e manifestasse la risoluzione presa da molte Famiglie, che desideravano dall'Albania fuggirsene nel suo Stato. Assicurato dell'accoglienza di esse dal Sommo Pontefice, e da Mons. Tesoriere, allora Perelli, e ricevuta anche qualche mancia, tutto giubilante ritornò in Ancona e manifestò le promesse fattegli dalla S. Sede all'Arcivescovo suo zio, quale comunicolle alli Ricorrenti. Per più motivi tardò la partenza per lo spazio di quasi tre anni, che finalmente non più quella gran quantità, ma sola circa 40 Famiglie in numero di 218 Persone di notte tempo partirono il dì 9 Febbraio 1756, trovandosi del pari nel Bastimento per avere abbandonato il tutto, anche quelli non poco possidenti. Si tralascia chi, e quanti fossero, che cooperassero a questa partenza; si tralasciano i gran pericoli, e strapazzi sofferti per il viaggio;

arrivarono grazie a Dio in Ancona, dove per mezzo del Marchese Trionfi furono dalla S. Sede assistiti, e mantenuti, niente avendo seco condotto, se non piccola somma di denaro, chi s. 20; chi s. 50; chi s. 100; e chi s. 300, quali tutti consegnarono in mani di Antonio Remani per ridurli in Romani, che non più li videro. Da Ancona, a spese della R.C.A. furono trasportate nello Stato di Castro, dove fu ad esse assegnato il diruto Castello di Pianiano, ed alcuni terreni macchiosi, acciò li riducessero lavorativi, e con industria, e fatica, si mantenessero, avendo perciò ad ogn'una assegnata Bestiami, ed attrezzi atti alla coltura. Ad Antonio Remani, come Capo della condotta fu dalla R.C.A. assegnato sc. 8 al Mese, ed al di lui fratello D. Stefano come interprete, e Direttore di quella Colonia sc. 9 al Mese [...] Come gente incapace e derelitta non sapevano dove andare, ne a chi ricorrere, se non al Patrocinio della S. Congregazione di Propaganda Fide; come quella che protegge i Cristiani in tutte le parti del Mondo, però alcuni Capi pigliarono la strada e si portarono in Roma, istruiti e accompagnati con un Memoriale dal suddetto Stefano Remani, che in Roma stava, si presentarono alla bona memoria del Cardinale Spinelli, Prefetto di quella S. Congregazione da cui scopertasi l'odiosità de malevoli, e le false accuse, restarono nei piedi di prima, miserabili però, e mendicanti. [...] ed in fine alcuni vennero in Roma, dove non sapevano a chi spiegare le loro miserie per non sapere la lingua Italiana, se non al Nazionale Sacerdote Stefano Remani, coll'indirizzo di cui ottenuta una elemosina dalla S. Congregazione di Propaganda ritornarono dalli deplorabili loro Compagni. Stava questo Sacerdote a dozzina con un Curiale, a cui raccontando il modo con cui erano stati questi trattati, insinuò il Curiale al Remani che ricorressero alla S. Congregazione di S. Ivo, che in tali circostanze l'avrebbe difesi. Fece il Sacerdote Stefano Remani venire dalle Famiglie tutti quei documenti necessari, acciò questa S. Congregazione avesse pigliato la loro difesa, ed assicuratosi di questa Protezione e difesa, senza la loro saputa, o intesa alcuna si offerì di esso proteggerli, e farli riavere dalla R.C.A. tutto quello tolto gli aveva, cioè grano, Bestiame ed altro, che a più mille scudi ascendeva, ed i terreni, con questo però, che essi Albanesi si obbligassero di dare al Remani, ed alla di lui Famiglia dodici some, che vengono a essere otto rubbia di terreno; senza risposta alcuna, di quello concesso alle suddette Famiglie dalla R.C.A. e rubbia dieci di grano annualmente *in perpetuum*. Tentò allora il Remani la riconferma dell'Obligo fattogli dagli Albanesi ancorché non ottenessero il tutto, ma gli fu negata dalli medesimi. Si stimolava dalle Famiglie che venisse alla stipolazione dell'Istromento di concordia, ma esso Remani sempre più tardava, finalmente si scoprì che l'intoppo era che il Remani voleva essere conosciuto dalla R.C.A. qual Principe, e per tale voleva essere ricompensato, facendo costare alla Santità Sua felicemente Regnante Pio VI in tempo, che occupava il posto di Tesoriere con fedi in generale ampie, di persone degne di Fede,

da interpretarle però diversamente da chi è inteso di tutti i fatti, e spiegarle nelli loro veri significati, essere lui stato Principe in Albania, e questi della Colonia essere stati suoi Feudatari; avere egli molto lasciato, e perduto per avere qua condotta questa Colonia: avere egli, per obbedire alla R.C.A. tralasciata la gran lite, che aveva con quelli Vescovi, e Preti d'Albania, che in caso diverso l'avrebbe vinta, ed anche Vescovo sarebbe stato di quelle parti. Con documenti tutto questo procurava approvare, che in realtà era falsissimo: Sicchè saputosi da uno la trama, che faceva per ingannare il Principe, si credette obligato di significare per lettere tutto l'inganno a Mons. Tesoriere ora Sommo Pontefice Pio VI [...] rilevò, aver lasciato la Famiglia Remani nella Villa di Bria, sua nativa Patria, una Casa ben piccola a pian terreno; con una vigna di circa mezzo rubio di terreno; altra piccola Casa in Scutari proda il fiume Bojana parimenti a pian terreno con robba di pochissima considerazione; di modo che tutto il suo valsente mai, e poi mai ascendere poteva a scudi 400. Oltre a questo aveva però lasciati dei debiti: essere vero, che perdesse la lite, che messa aveva tra quelli Preti, Vescovo, ed Arcivescovo, non per obedire la R.C.A. ma perché contraria gliela decise la S. Congregazione di Propaganda Fide, che però si considera per una sorte per il sacerdote Remani godere della munificenza del Principe sei scudi al Mese senza alcun peso, quando prima stava con tre scudi soli di elemosina di Messe. Passati tre anni già erano che il Remani alla stipolazione della Concordia con la R.C.A. non veniva, perciò la Colonia fu costretta di deputare per loro Procuratore a stipolare detto Istromento di Concordia Giovanni Sterbini, uno di essa Nazione, che rilasciandosi il prezzo del grano, Bestiame, ed altro alla R.C.A. si ebbero semplicemente i Terreni. E' inesplicabile il furore, ed odio che concepì, e mantiene ancora contro tutti, ma in modo speciale contro chi svelò la verità al Principe: che non essendogli riuscito ottenere dalla R.C.A. quanto aveva tramato, con tutt'impeto si è voltato contro questi, e o che si servisse della loro ignoranza, che non sapevano parlare in Italiano, non che capire i termini, nell'Atto dell'Istromento, fossero realmente messe quelle condizioni dalle Famiglie mai perintese, bensì cautelate dal Remani; o che fossero posticipatamente aggiunte dal Notaro, deposto già per falsario provato in altri simili casi in Ischia, s'obbligarono le Famiglie dargli dieci rubbia di grano per lo spazio di cinquanta anni, oltre le otto some di Terreno, quante volte con decreto autentico del Giudice il Remani avesse fatto costare di avere recuperato a sue proprie spese grano, Bestiami, Terreni alle Famiglie Albanesi, le quali in quel caso a riguardo delle spese grandi, che doveva soccombere per una tal lite ed in ricompensa delle spese fatte, e fatiche nel loro trasporto, si obbligavano dargli le dieci rubbia di grano, e terreno suddetto. Stando di continuo il Sacerdote Remani in Roma gli è riuscito di appoggiare la sua difesa alla S. Congregazione di S. Ivo, dove che le povere Famiglie derelitte

d'ogni ajuto somministrarono quelle semplici relazioni del fatto fuscamente spiegate dal Curiale Sig. Lorenzo Severini, che quasi per atto di carità e compassione le difende già per lo spazio di venti anni. E perché la forza delle ragioni del Remani è ridotta all'ultimo motivo, non per inteso dalli medesimi dell'Obligo, per cui dicon dargli dieci rubbia infatti insussistente, come già fu deposto da tutti i Capi di Famiglia [...] sono stati costretti di umiliare una supplica alla S. Congregazione di Propaganda Fide, acciò il Remani non sparli del Principe con dire non averli fatto giustizia, e per la loro giustificazione, acciò per mezzo di essa con tutta sincerità venga manifestata la pura verità da quelli Vescovi d'Albania, e da altre persone degne di fede, se che robba, ed a quanto poteva ascendere tutto il valsente del Remani, lasciato in quelle parti? È vero che la Famiglia Remani in persona di Antonio ha molto cooperato con industria, fatiche, viaggi, strapazzi, pericoli, e con qualche cosa del proprio; è vero che forse con quel poco si sarebbe avvantaggiato nelli beni di fortuna, come hanno fatto molti Cristiani, che colla pace goduta dopo la partenza di questa Colonia, si sono molto avanzati: è vero, che il Sacerdote Stefano di lui fratello ha molto operato in di loro vantaggio, con fare delle suppliche, con indirizzi, con insinuare ragioni alli Curiali di S. Ivo, con procurare documenti, con difenderli dal principio da più calunnie ed imposture degli Celleresi. È vero però altresì che mai la Casa Remani da un Capitale, posto anche che arrivasse a scudi 400 poteva avere l'entrata di scudi 17 mensuali, come le venivano somministrati dalla R.C.A. e rimasto unico di quella famiglia il Sacerdote Stefano gli venga anche ora somministrato l'assegnamento di scudi sei al Mese; è vero altresì che dalle Famiglie, all'arrivo in Ancona, pigliò sopra scudi 1000: in tanti zecchini anche veneziani col pretesto di barattarli in moneta Romana, facendo capire a quella gente ignorante, che in questo Stato non correavano; è vero altresì che per più di quattr'anni percepì da quelle Famiglie alla ragione di dieci rubia di grano annualmente fuorché dalli Sterbini, come esso stesso attesta; è vero altresì che da quelli poveretti per due anni percepì alla ragione di sopra scudi 200 l'anno fuorché dalla Casa Miccheli; è vero altresì che gode le otto some di terreno, che non gli sarebbero competute; è vero altresì che in tempo che dalla Clemenza del Sommo Pontefice Benedetto XIV veniva in quei primi mesi della loro venuta somministrato a chi 10 ed a chi 5 Bajocchi a testa, ed il Sacerdote Remani per qualunque minimo pretesto tratteneva ad essi l'elemosina, e se l'appropriava con dipingerli ancora presso quel degno Cav.le Conte Niccolò Soderini, allora affittuario Generale dello Stato di Castro, per sollevatori, inquieti e bricconi, acciò non li prestasse orecchie, così credendo, riceveva elogio nella sua condotta, con farli anche carcerare, volendo che neppure una spilla comprassero senza il consenso del medesimo Remani, come fu nelle persone dei Cabasci, ed altri, noto a tutto

Canino e Viterbo per essere sino colà portati Carcerati. A tanto era arrivata l'avidità di comandare che anche nella concessione delle terre fatta alle Famiglie, per articolo, e condizione, sotto pena di caducità si dovesse obediare. È vero parimente che dal primo giorno sino al dì d'oggi, per ordine della Sacra Congregazione del Buon Governo viene pagato da quella Comunità di Cellere e Pianiano come Agente degli Albanesi quantunque da molti anni faccia da Agente contrario. E che più puol, o deve pretendere da chi stenta il pane quotidiano? [...]

SULLE MISSIONI DELL'ALBANIA, SERVIA E MACEDONIA, SULLE PROVVIDENZE DA PRENDERSI A VANTAGGIO DELLE MEDESIME MISSIONI: DUBIUM XXVIII

Fin dal 1757 fu fatto oggetto di seria discussione nella Congregazione Generale de' 10 Gennaro il cambiamento de' parrochi che si sapeva farsi in alcune Diocesi dai Vescovi dell'Epiro. A decidere maturamente sulla cosa ne fu scritta antecedentemente lettera circolare ai Vescovi della Servia, Macedonia, ed Albania, perché dessero analoghe informazioni a vari quesiti proposti sull'oggetto, i quali furono 1. Se in quelle diocesi si conferissero le parrocchie per concorso. 2. Se non facendosi il concorso ne precedesse almeno l'esame del candidato. 3. Se si desse all'eletto l'istituzione per iscritto. 4. Se i parrochi fossero amovibili, ed in quali casi venissero rimossi per esser trasferiti ad altra cura. 5. Finalmente se i Vescovi stimassero più espediente pel bene delle anime la perpetuità de' parrochi. Le risposte dei vescovi furono tutte uniformi, rapporto ai due primi quesiti, asserendo tutti non essersi mai conferite le parrocchie per concorso; esaminarsi però in antecedenza que' soggetti che vi si volevano deputare. Nella risposta al terzo non fu discorde che l'Arcivescovo di Scopia, asserendo tutti gli altri che non a voce, come in quest'ultima Archidiocesi si costumava, ma bensì in iscritto, ossia per mezzo di una patente, veniva data l'istituzione ai singoli parrochi. Maggiore fu la varietà della prassi riferita in risposta al 4.° quesito. L'Arcivescovo d'Antivari informò non esser ivi amovibili i parrochi, e solo talvolta alla morte di un qualche parroco trasferirsene alcuno de' viventi per assai rilevanti ragioni. L'Arcivescovo di Durazzo riferì non esser costante nella sua diocesi l'inamovibilità de' parrochi, e che qualora si fosse fatto passare un parroco in altra cura, il che però erasi fatto assai raramente, si era osservato il prescritto del Concilio Albanese, cioè: *"parochus qui vel vineam plantavit, vel alio quocumque modo bona Ecclesiae auxit impensi laboris gaudeat fructibus, nec nisi urgente canonica necessitate a parochiali officio removeatur."* Gli altri Vescovi poi cioè l'Arcivescovo di Scopia ed i Vescovi di Scutari, Sappa, ed Alessio affermarono concordemente esser nelle loro diocesi i parrochi amovibili da tempo immemorabile. Le cause poi di remozione per esser trasferiti ad altre parrocchie vennero assegnate dagli ultimi due Vescovi, e possono ridursi alla congruenza di trasferire

dopo qualche tempo di fatica i parrochi dalle parrocchie laboriose a quelle più comode; alla maggior idoneità delle persone ad una parrocchia piuttosto che ad un'altra; all'odio o malcontento del popolo o alla persecuzione de' Turchi; alle ostilità de' parrocchiani co' parenti del parroco ec. In quanto poi alla congruenza della inamovibilità ch'era stato l'oggetto del 5°. quesito ed il principale della Circolare, il solo Arcivescovo d'Antivari fu di parere per la perpetuità de' parrochi, perché non sembravagli conveniente di rimuoverli quando avessero cominciato a conoscere il proprio gregge, per sostituir loro un nuovo. Tutti gli altri Vescovi opinarono per la mutazione. N'è rimarchevole la ragione, la quale fu "acciò non restino i popoli sempre privi delle istituzioni, o prediche, atteso che a riserva degli Alunni del Collegio Urbano, pochi sono gli altri che siano abili ad istruire il popolo." Sottoposte queste diverse risposte all'esame della Congregazione Gen. di Propaganda tenuta ai 10 Gennaro 1757 ad oggetto "di fissare un regolamento certo da osservarsi nelle menzionate diocesi a scanso de' disordini che possono facilmente derivare dalla difformità del metodo" come si disse nel relativo Ristretto; gli Emi PP. risposero: *"Scribatur Episcopis posse mutari parochos, ex causis tamen canonicis, puta persecutionis infidelium, odii, vel inimicitiarum cum populo vel gravis scandali, et tandem ratione maioris utilitatis parochianorum, non tamen intuitu privati commodi vel lucri ipsorum parochorum, quibus Episcopi consulere poterunt in casu vacantiae pinguioris et commodioris parochiæ."* Questa risoluzione è stata ripetuta dalla S. C. ogni volta che in appresso sono occorsi dubbî sull'oggetto. Ov'è a notare che in alcune di quelle diocesi si era introdotto il costume di far tali cambiamenti ogni anno, il che non accadeva senza malcontento, e talora anche senza renitenza de' parrochi stessi. Di ciò appunto lamentavasi l'Arcivescovo di Scopia nel 1766. nella relazione della visita, ove additando la consuetudine di trasferire i parrochi ogni anno da una parrocchia all'altra, riferiva le angustie in cui i Vescovi si trovavano sia co' renitenti a passare ad altra parrocchia, ove per rilevanti motivi credevano doverli trasferire, sia con quelli che brigavano anche coll'autorità de' Turchi di conseguire una delle migliori parrocchie, alle quali però i Vescovi non li credevano idonei: di che riferiva varî esempi. Quindi chiedeva alla S. C. una norma in proposito, interpellandola insieme, se dovesse o nò per l'avvenire proseguire a fare simili annue traslazioni. Il dubbio relativo che venne proposto nell'adunanza generale de' 30 Giugno di detto anno, fu seguente: "Qual provvedimento convenga prendere, perché non nascono dissensioni e tumulti nella traslazione de' parrochi." E la S. C. vi rispose: *Servetur omnino decretum editum die 10. Januarii 1757. et parochis singulis publicetur.* Parimenti negli anni 1772 e 1775 il Vescovo di Sappa ad intuito della consuetudine de suoi predecessori, i quali dopo qualche tempo a sollievo de' parrochi, e per ripartire in qualche modo tra loro le fatiche

solevano trasferirli dalle parrocchie montuose o molto scomode a quelle delle pianure abitate da gente men barbara, cui però credeva che ostasse il decreto del 1757, chiedeva alla S. C. il permesso di trasferirne alcuni per la sovraesposta ragione. Ma la S. C. gli rispose nuovamente: *Detur decretum S. Congregationis sub die 10 Januarii 1757 super translatione parochorum, et Episcopus sit sollicitus de executione*. Ciò non ostante si trova che talora in particolare la S. Congregazione ha rimesso alla prudenza di alcuni Vescovi di fare qualche traslazione de' parrochi, anche ad intuito loro personale, quando però ciò fosse congiunto col bene della diocesi, e fermo sempre in generale il decreto del 1757. In fatti nel 1765. il Vescovo di Pulati, deputato fin dall'anno antecedente Delegato e Visitatore Apostolico nella Diocesi di Scutari per conciliare le discordie nate fra i Vescovi ed i parrochi, dopo indotta la pace con opportuni regolamenti, a mantenerla domandò tra le altre cose alla S. C. di modificare il decreto del 1757 nella seconda parte, disponendo che la traslazione, d'altronde in uso *ab antico* nella diocesi di suddetta di Scutari, si facesse ogni tre anni per contentare ognuno: e ne adduceva per ragione, che tutti i parrochi, fossero nelle parrocchie comode e pingui, fossero nelle scomode e tenui, tutti pagavano egualmente le solite contribuzioni ai Turchi. Ora sebbene la Congregazione Generale de'17 Giugno di quell'anno volesse che in massima si stessee al decreto del 1757 rispondendo "*ad tertium de translatione parochorum ab una ad aliam parochiam opportunum censuit, ut servetur decretum ab ipsa S. C. editum anno 1757*"; tuttavia "*jussit scribi Episcopo Visitatori juxta instructionem*" la quale fu la seguente. "Quanto alla traslazione de' parrochi, che alla dimanda che si faccia generalmente ogni tre anni, non parve conveniente alla S. C. di derogare al decreto già pubblicato su tal proposito. Tuttavia non ha difficoltà che per bene e quiete della diocesi il Vescovo faccia talvolta qualche traslazione, massime per premiare que' parrochi che si sono diportati lodevolmente nelle parrocchie più tenui, del che si rimette alla prudenza dell'Ordinario." E questa stessa disposizione fu presa per la diocesi di Sappa, e confermata per quella di soluzione, rimettendola ad altro tempo: *Habebitur ratio suis loco et tempore*. Giudicherà la S. C. se ciò si debba stabilire nella nuova proposta sistemazione di quelle missioni.

BIBLIOGRAFIA

- Zoja e Shkoders Drita e Shqypniës*, Gjergj Fishta, Shkodër 2017.
- ADDEO Agostino Felice o.s.a., *Apparitionis imaginis Beatae Mariae Virginis a Bono Consilio documenta*, typis polyglottis Vaticanis, Romae 1947.
- BARNABÒ Alessandro, *Sulle Missioni dell'Albania, Servia e Macedonia, sulle provvidenze da prendersi a vantaggio delle medesime missioni, e*

- sull'Ospizio da fondarsi in Scutari per i Religiosi Francescani, a c. di A. Ramaj & S. Asani, Albanisches Institut, St. Gallen 2023.
- CIAPPOLINI Dionigi o.s.a., *Divoto compendio della storia della prodigiosissima sagra immagine di Maria Santissima ... portata, secondo la pia tradizione, da Scutari ... Con sua novena, ed esercizi di pietà ... dal p. m. Dionigi Ciappolini ...*, appresso Gio. Battista Albricci, in Venezia 1756.
- D'ARELLI Francesco, *The Chinese College in eighteenth-century Naples*, in "East and West", v. 58, i. 1-4, 2008, pp. 283-312.
- DE ORGIO Angelo Maria o.s.a., *Istoriche notizie della prodigiosa apparizione dell'immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio nella casa de' padri Agostiniani di Genazzano, opera del padre maestro F. Angelo Maria De Orgio dello stesso agostiniano istituto ... Con una succinta relazione del portentoso crocefisso che nella medesima riferita chiesa adorasi, nella stamperia di S. Michele per Ottavio Puccinelli*, in Roma 1748.
- DEMIRAJ Bardhyl, *Areali kulturor i Veriut në shek. XVI-XIX*, Onufri, Tirane 2017.
- DEMIRAJ Bardhyl, *Sinode dioqezane dhe vizita apostolike në Ipeshkëvinë e Shkodrës gjatë shek. XVIII dhe në fillim të shek. XIX*, in "Hylli i dritës", v. XXXVIII, i. 2, 2018, pp. 21-39.
- DI GIUSEPPE Andrea, "Presso Scutari, antica e nobile città dell'Albania": indizi adriatici per la Madonna del Buon Consiglio?, in *Ne videtur suum Latio Deesse Lauretum: dall'elezione di Martino V Colonna (1417) alla "Venuta" della Madonna del Buon Consiglio (1467): cinquanta anni fondativi dell'identità e della storia di Genazzano tra Medioevo ed età moderna*, a c. di R. Ronzani, Convento S. Maria del Buon Consiglio, Genazzano 2018, pp. 65-85.
- DI GIUSEPPE Andrea, *Come testimonio di vista: una lettera di Giovanni Battista di Nicola Kazazi (15 ottobre 1745) a Genazzano*, in "Shêjzat-Pleiades", a. VII, i. 1-2, 2022, pp. 129-156.
- DILLON Georges, *La Vergine Madre del Buon Consiglio: storia dell'antico santuario della Madonna del Buon Consiglio in Genazzano, dell'ammirabile apparizione e miracolosa traslazione della sua santa immagine da Scutari in Albania a Genazzano nel 1467...*, tip. S. Bernardino, Siena 1892.
- KAMSI Willy, *Shênjtnorja e Zojës së Shkodrës: shenime historike*, Volaj, Shkodër 1997.
- NADIN Lucia, *Recuperi di memoria per la storia della fede in Albania. Sigilli vescovili del secolo XVIII*, in "Hylli i Dritës", i. 2, 2016, pp. 172-181.
- NIKA Nevila, *Dioqeza e Shkodrës gjatë shek. XVIII sipas dorëshkrimeve arkivore*, Phoenix, Shkoder 2001.

- RONZANI Rocco o.s.a., *Lo sviluppo del culto e del santuario della Madonna del Buon Consiglio*, in *Ne videtur suum Latio Deesse Lauretum: dall'elezione di Martino V Colonna (1417) alla "Venuta" della Madonna del Buon Consiglio (1467): cinquanta anni fondativi dell'identità e della storia di Genazzano tra Medioevo ed età moderna*, a c. di R. Ronzani, Convento S. Maria del Buon Consiglio, Genazzano 2018, pp. 21-36.
- SARRO Italo, *Shkodra dhe dioqeza e saj rreth vjetit 1750*, in *Kontribut për historinë kishtare të Shqipnisë së Epërme: shek. XVII-XIX*, Botime Françeskane, Shkodër 2015 pp. 52-54; 164-165.
- SARRO Italo, *La Madonna del Buon Consiglio. Storia di un viaggio straordinario*, Silvio Pellico, Montefiascone 2016.
- SARRO Italo, *L'insediamento albanese di Pianiano*, [Entropie; 101], Besa Muci, Nardò 2021, pp. 179-208.
- UKGJINI Nikë, *Shenjtërorja "Zoja e Shkodrës" në përballje me rrebeshet historike (shek. XV-XX)*, in *Zoja e Shkoders Drita e Shqypniës*, Gjergj Fishta, Shkodër 2017, pp. 149-193.